

Testimoni dell'amore di Dio 5

L'avete fatto a me (1^a parte)

Per comprendere meglio il contesto della nostra riflessione può essere utile dare uno sguardo, anche se molto generale, alla Parola di Dio. A partire dall'A.T.

Primo periodo della Storia sacra: ad Abramo (Gen 17,6-8) al re Davide (2 Sam 7,9.16), al re Salomone (1 Re 3,13) e a tanti altri personaggi vengono promessi “beni e ricchezze”. Questi uomini fanno esperienza concreta della benedizione di Dio proprio “così”. *Nessun disprezzo o sospetto dunque per i beni del mondo e per ciò che sostiene la nostra vita!!*

Periodo successivo della Storia sacra: raggiunta la stabilità nella terra con un regno saldo, ecco dilagare l'ingiustizia: grandi ricchezze nelle mani di pochi e miseria di molti (storia infinita da che mondo è mondo...). Solo allora si scatena il risentimento di Dio, espresso soprattutto per bocca dei profeti: Is 1,16-17; Is 58,6-7; Am 6,4-7

È importante notare questo passaggio, altrimenti non riusciamo a capire perché a volte nella Bibbia la ricchezza è considerata benedizione di Dio e altre volte i ricchi sono sotto le terribili minacce soprattutto dei profeti. La prospettiva di fondo giusta per A.T e N.T. può essere espressa da questo stupendo passo dei Proverbi:

Non darmi né povertà né ricchezza; ma fammi avere il cibo necessario, perché, una volta sazio, io non ti rinneghi e dica: «Chi è il Signore?», oppure, ridotto all'indigenza, non rubi e profani il nome del mio Dio. **Pro 30,7-9**

Quando sei nell'abbondanza, ti sembra di non avere bisogno di niente e di nessuno... *nemmeno di Dio!* E ti dimentichi che *tutto è ricevuto*. Quanto ti manca il necessario, ti sembra che nessuno si prenda cura di te... *nemmeno Dio!* E arrivi a bestemmiarlo (profanare il nome di Dio). Povertà e ricchezza diventano dunque un problema di fede! La Parola di Dio lo sa fin troppo bene.

Considerando che Gesù guarisce i malati, perdona i peccatori, ma sceglie per sé una condizione di povertà... e ci rimane! La Parola di Dio propone quindi come valore positivo la povertà e non l'indigenza, ossia la condizione estrema in cui si muore di stenti. Gesù non è vissuto nell'indigenza, ma tantomeno nella ricchezza.

Il Regno di Dio è vicino

Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo». Mc 1,14-15

Gesù invita gli uomini ad accogliere il regno che viene, ma poi il Vangelo sembra concentrarsi nel raccontare il fallimento di questo invito! Certo, all'inizio l'entusiasmo delle folle è grande, ma viene sottolineato a più riprese sin da subito anche una ostilità crescente. Ecco la reazione dei capi religiosi e politici davanti a uno dei primi miracoli:

I farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. Mc 3,6

Gesù avrà parole molto amare nel valutare l'accoglienza che i villaggi della Galilea gli hanno mostrato:

Gesù si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza...». Mt 11,20-21

Gesù sarà addolorato di fronte alla chiusura di Gerusalemme:

Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Mt 23,37

Gesù sarà deluso dalle folle:

Gesù disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando starò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi?». Mc 9,19

Gesù sarà anche desolato dall'incomprensione dei discepoli:

Gesù ammoniva i discepoli dicendo: « Non intendete e non capite ancora? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando...?». Mc 8,17ss

Vostro è il Regno di Dio

Gli evangelisti descrivono dunque la sostanziale incapacità di quasi tutti a riconoscere in Gesù il Salvatore. Ma alcuni lo hanno accolto...

Alzati gli occhi verso i suoi discepoli, Gesù diceva: «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate, perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i profeti. Lc 6,20-23

Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete. Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti. Lc 6,24-26

Questo brano ad una prima lettura sembra suggerire più o meno un messaggio di questo genere. Gesù dà una pacca sulle spalle dei poveri, dicendo: “Ora stringete denti, ma vedrete... poi sarete bene.” Allo stesso modo Gesù dopo aver puntato il dito verso i ricchi, con tono minaccioso direbbe: “Ora voi avete una vita nella prosperità, ma poi... riceverete il castigo di Dio.”

Una lettura come questa è assolutamente deviante. Gesù ha uno sguardo molto diverso dal nostro.

Beatitudine dei poveri. Condizione cioè invidiabile, privilegiata di fronte a tutti gli uomini. Gesù parla prima di tutto di *beatitudine dei poveri qua e ora*, perché qua e ora succede qualcosa: “Vostro è il Regno di Dio”. Dio è presente ed opera in mezzo a voi adesso.

Il “*Guai a voi...*” merita un chiarimento. Anche se dall’originale per assonanza si traduce “*guai*”, il significato autentico di questa parola sarebbe più corretto tradurlo con “Sono in grande pena per voi...” Tutt’altro quindi che minaccia e volontà di castigo. Gesù è sinceramente preoccupato della loro condizione *presente e futura*.

Perché dunque i poveri sono beati prima di tutto qua e ora?

È pur vero che il Regno di Dio è rivolto a tutti, senza nessun privilegio o esclusione... ma tra tutti, chi si accorge del Regno di

Dio? Chi lo accoglie? I poveri prima di tutto e soprattutto! Nelle loro necessità, nelle loro privazioni sanno riconoscere che non bastano a se stessi! In modo molto concreto sono in attesa di salvezza! E questo - dice Gesù - è la disposizione che apre veramente il cuore alla fede, al Regno (offerto a tutti...)! Non è quindi beatitudine la povertà. È beatitudine riconoscersi bisognosi di salvezza!

Solo chi non è sazio sa alzare gli occhi al cielo con speranza, in attesa di salvezza. Ecco allora perché i poveri sono i nostri maestri nella fede. Sanno affidarsi! Per questo sono beati.

Non è sufficiente che Gesù porti il Regno di Dio tra gli uomini e lo offra a tutti. Non è sufficiente! Ci vuole qualcuno che lo accolga! Perché solo se qualcuno lo accoglie, allora il Regno diventa visibile, si manifesta, se ne fa esperienza! Il Regno può esserci, può venirmi incontro, ma io nella mia ricchezza, nella mia sufficienza... posso non accorgermene. *Beati i poveri!*

“Ma guai a voi ricchi, perché avete già la vostra consolazione...”

“*Consolazione*” è un termine importante nel Nuovo Testamento, non certo paragonabile al significato riduttivo che ha nel nostro linguaggio comune (*contentino...*). *Consolazione* è ciò che *sostiene e difende* la vita. Di fronte al Regno di Dio - offerto anche a voi - voi vi siete affidati alle ricchezze. È un problema di fede. La vostra sicurezza non è duratura, non ha nessuna stabilità. *Gesù non vuole minacciare: lancia invece un richiamo pressante!!* Per quanto possa sembrare sorprendente, “*Guai a voi...*” non è assolutamente una rivendicazione sociale. Gesù è veramente preoccupato per la sorte dei ricchi!! È proprio uno sguardo diverso sulla vita!

L'avete fatto a me

È evidente allora il senso dell'invito di Gesù ad ogni discepolo di prendersi cura dei poveri. Accogliendo il povero, il discepolo accoglie il Signore:

Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi

avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi... ...In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. **Mt 25,34-36.40**

Dal nostro vivere, al servizio verso chi soffre

Il Vangelo dunque raccomanda la cura dei poveri, ma è necessaria qualche precisazione. È innegabile che a volte certo volontariato ci lascia per lo meno un po' perplessi. Quell'impegno generoso (a volte affannato) non sembra sempre in continuità con il resto del vivere. "I cristiani impegnati" hanno sempre molte cose da fare; hanno sempre molte persone di cui occuparsi... e possono correre il rischio di nascondere se stessi dietro le loro attività! Con una formula anche esagerata è stato detto: "i cristiani impegnati si occupano molto degli altri... perché non sanno occuparsi di se stessi"! La qualità della propria vita personale, la competenza che ciascuno mostra nel mestiere di vivere è la prima verifica che si dovrebbe riconoscere in chi si occupa degli altri, del loro bene. Se non sappiamo mostrare in modo persuasivo agli uomini, alle donne del nostro tempo come il Vangelo plasma una vita, come possiamo poi proporre il servizio agli ultimi come un valore urgente per tutti? È importante mostrare che dal Vangelo può emergere uno stile convincente di vivere il rapporto uomo donna, il rapporto genitori e figli, il rapporto tra colleghi di lavoro, il rapporto tra cittadini nella città. Ascoltiamo una delle più efficaci pagine di Isaia:

Mi ricercano ogni giorno,
bramano di conoscere le mie vie,
come un popolo che pratici la
giustizia
e non abbia abbandonato il diritto del
suo Dio;
mi chiedono giudizi giusti,
bramano la vicinanza di Dio:

«Perché digiunare, se tu non lo vedi,
mortificarci, se tu non lo sai?».
Ecco, nel giorno del vostro digiuno
curate i vostri affari,
angariate tutti i vostri operai.

I credenti sembrano avere una
ricerca impegnata, appassionata
di Dio...

... ma poi quel Dio appare assai
distante, "**non sa e non vede...**"

E allora si apre la porta a...
ingiustizia sul lavoro...

Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi
e colpendo con pugni iniqui.
Non digiunate più come fate oggi,
così da fare udire in alto il vostro
chiasso.

È forse come questo il digiuno che
bramo,
il giorno in cui l'uomo si mortifica?
Piegare come un giunco il proprio
capo,
usare sacco e cenere per letto,
forse questo vorresti chiamare digiuno
e giorno gradito al Signore?

Non è piuttosto questo il digiuno che
voglio:
sciogliere le catene inique,
togliere i legami del giogo,
rimandare liberi gli oppressi e spezzare
ogni giogo?

Non consiste forse nel dividere il pane
con l'affamato,
nell'introdurre in casa i miseri, senza
tetto,
nel vestire uno che vedi nudo,
senza distogliere gli occhi da quelli
della tua carne?

Allora la tua luce sorgerà come
l'aurora,
la tua ferita si rimarginerà presto.
Davanti a te camminerà la tua giustizia,
la gloria del Signore ti seguirà.

Allora lo invocherai e il Signore ti
risponderà;
implorerai aiuto ed egli dirà:
«**Eccomi!**».

Se toglierai di mezzo a te l'oppressione,
il puntare il dito e il parlare empio,
se offrirai il pane all'affamato,
se sazierai chi è digiuno,
allora brillerà fra le tenebre la tua luce,

... competizione e
prevaricazione in tutti i rapporti.
Quel culto è solo un chiasso
fastidioso agli occhi e alle
orecchie di Dio!

Alla fine i credenti possono
diventare testimoni di tristi stili
di vita!!

Un sincero vivere da credente
invoca invece prima di tutto...
... giustizia nei rapporti
sociali...

... solidarietà con chi soffre*

...solidarietà nelle famiglie...

...che porta con sé una luminosa
testimonianza finalmente più
credibile!

Allora stai sicuro, sentirai...
... vivo e vero il rapporto col tuo
Dio!

Se avrai il coraggio di uno
sguardo diverso sugli uomini...
...se avrai semplicemente
compassione dei loro bisogni...

la tua tenebra sarà come il meriggio.

Ti guiderà sempre il Signore,
ti sazierà in terreni aridi,
rinvigorerà le tue ossa;
sarai come un giardino irrigato
e come una sorgente
le cui acque non inaridiscono.

La tua gente riedificherà le antiche
rovine,
ricostruirai le fondamenta di epoche
lontane.
Ti chiameranno riparatore di breccie,
restauratore di case in rovina per
abitarvi. **Is 58,2-12**

Stai sicuro, sentirai la luce e la
forza di Dio anche nelle
tribolazioni, nelle fatiche del
vivere...

...e sperimenterai nuovi rapporti
civili...

Germogli di una società diversa?

Cosa ci suggerisce Isaia? Che la solidarietà con chi soffre* è certo raccomandata da Dio, ma in un contesto di rinnovamento globale che investe tutto il vivere!

La carità non si limita semplicemente a un'attenzione privilegiata agli ultimi, ma rimane l'attenzione di fondo di tutta la vita cristiana nelle sue molteplici forme ed espressioni.

È necessario mostrare come ogni relazione umana abbia bisogno di un sincero atteggiamento di prossimità, un sincero “*farsi vicino*”, dunque. Nei confronti di Dio, prima di tutto; e degli altri subito dopo! Ogni relazione umana è sempre un appello a riconoscere il legame che ci unisce, l'appartenenza che già esiste!

Se nella famiglia, nella scuola, nel lavoro non viene riconosciuto questo patto che sempre mi lega all'altro, allora gli incoraggiamenti al servizio non avranno mai veramente presa!

È necessaria una proposta cristiana attenta alla vita quotidiana degli uomini, così come si dà. Perché nella vita quotidiana di tutti i giorni, così come si dà, è presente lo Spirito.

Per questo, solo per questo, prima di affrontare l'argomento del servizio, abbiamo riflettuto sul valore di esperienze di vita comune

offerte ai giovani. Il servizio deve inserirsi in un unitario contesto di vita rinnovato!

D Ogni relazione umana ha bisogno di un sincero atteggiamento di prossimità, un sincero “*farsi vicino*”. Hai avuto esperienze di servizio, o ne conosci almeno qualcuna da vicino? Hai perplessità? Ti appaiono solo “*parentesi di generosità*” (anche grande...) o sono ben integrate con il cammino personale, umano e spirituale di chi le vive? Cosa potrebbero migliorare queste esperienze a tuo parere?

Dal servizio verso chi soffre, al nostro vivere

D'altra parte è pur vero che proprio anche la dedizione al povero può (e deve!) interpellare la vita di ognuno, il servizio a chi è nel bisogno può (e deve!) plasmare tutte le nostre relazioni umane: solo così il volontariato non rimane appendice insignificante del proprio cammino di maturazione umana e spirituale.

In questo senso grande importanza deve essere anche attribuita alla comunicazione di queste esperienze caritative a tutta la comunità cristiana. Affinché tali vissuti possano essere elaborati in modo appropriato da tutta la comunità e diventare patrimonio della coscienza di tutti.

Queste esperienze richiedono la matura riflessione di tutti i credenti insieme, affinché la cura del povero sia inserita nel tema della vita cristiana complessiva. Allora sarà più facile per tutti riconoscere il povero! Il povero che assume sembianze sempre nuove nelle nostre società ricche. Un povero che soffre prima di tutto e soprattutto di solitudine. L'attenzione a queste situazioni di disagio, molto diverse dalle forme più familiari di povertà, può essere stimolo per ogni credente, che diventa così testimone in ogni ambiente e in forme spesso impensabili, ma meravigliosamente efficaci.

Bibliografia:

Giuseppe Angelini, “Parrocchia e carità”, Rivista del clero italiano, febbraio 1997, Ed. Vita e Pensiero